

# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

## 11<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Igiene e sanità)

GIOVEDÌ 2 LUGLIO 1959

(14<sup>a</sup> seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente **BENEDETTI**

### INDICE

#### Disegno di legge:

« Provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico » (270) (D'iniziativa dei senatori Scotti ed altri) (Seguito della discussione e rinvio):

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 155, 163, 164, 165
D'ALBORA . . . . .	163
GIARDINA, <i>Ministro della sanità</i> . . . . .	162, 164
LORENZI . . . . .	165
PIGNATELLI . . . . .	164
SCOTTI . . . . .	160, 162, 163

*La seduta è aperta alle ore 9,45.*

*Sono presenti i senatori: Alberti, Benedetti, Caroli, Criscuoli, D'Albora, Franzini, Lombardi, Lombari, Lorenzi, Mammucari, Merloni, Pasqualicchio, Pignatelli, Pucci, Scotti, Tibaldi e Zelioli Lanzini.*

*Interviene il Ministro della sanità Giardina.*

CRISCUOLI, *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

**Seguito della discussione e rinvio del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Scotti ed altri: « Provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico » (270)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Scotti ed altri: « Provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico ».

Comunico che, sul disegno di legge in esame, la Commissione industria, commercio interno ed estero e turismo ha espresso il seguente parere:

« Il problema sollevato dal disegno di legge in esame è di grande importanza e quindi

11ª COMMISSIONE (Igiene e sanità)

14ª SEDUTA (2 luglio 1959)

è giusto ed opportuno che il Parlamento se ne interessi.

Il disegno di legge suddetto, però, non indica i mezzi per eliminare le fonti dell'inquinamento, ma lascia ampia libertà ai Comuni di dettare le norme ritenute idonee (articolo 3) senza, peraltro, alcun controllo da parte delle Autorità tutorie e dei normali organi di controllo.

Provvedimenti autonomamente e frammentariamente presi da ogni singolo Comune, senza una direttiva scientifica unica ed un approfondito esame della loro efficienza, potrebbero portare inconvenienti gravissimi alle attività industriali, costrette a sottostare a norme che possono imporre loro modifiche agli impianti anche costosissime ed alla sospensione del lavoro, senza che vi sia la garanzia che tali norme siano frutto di preventive, serie indagini, accuratamente eseguite e controllate da organi adatti, su scala nazionale, anche per non creare difformità di indirizzo tra Comune e Comune.

La 9ª Commissione esprime parere favorevole, subordinatamente alla introduzione di norme precise circa il controllo e l'approvazione, da parte di competenti autorità centrali, dei regolamenti comunali ».

Come eravamo rimasti d'accordo, mi sono premurato di avere notizie esatte, in materia, dal medico provinciale di Milano. Egli mi ha fatto avere questo incartamento, di cui darò lettura e che vi pregherei di voler ascoltare attentamente, perchè da esso potremo avere un'idea di come inquadrare il problema. In questo appunto è scritto :

« È ben noto quale interesse ha, nella provincia di Milano, la questione degli scarichi industriali di rifiuto.

Su tutto il territorio provinciale, l'addensamento industriale è nella media molto elevato e lo è ancora di più nel capoluogo. È evidente come, in tali condizioni, i problemi igienico-sanitari legati alla esistenza di industrie insalubri e in particolare alla necessità dell'eliminazione degli scarichi, senza danno igienico e senza molestia, assumono, talvolta, nella provincia di Milano, caratteri di estrema gravità e tali da richiedere, in

molti casi, urgenti soluzioni, anche per le proteste della popolazione.

L'ufficio del medico provinciale ha svolto da tempo una azione di notevole interesse al riguardo, per lo studio di « piani » di risanamento di bacini industriali e per l'attuazione, da parte di ogni singolo stabilimento, di adatte provvidenze intese ad eliminare od attenuare gli inconvenienti derivanti dagli scarichi industriali di ogni natura e nelle varie forme: sono stati costituiti Enti provinciali di coordinamento e di studio e si sono formati " Consorzi di bonifica " tra Comuni e industrie, con il concorso dell'Amministrazione provinciale, tendenti a conseguire migliorie igieniche nel settore in parola.

La realizzazione delle necessarie provvidenze tecnico-igieniche, da parte delle industrie, sarebbe più facilmente conseguibile, se dettate dalle Autorità competenti tempestivamente e cioè prima che lo stabilimento fosse costruito e gli impianti installati. Si incontrano, però, varie e notevoli difficoltà in questa opera per la inadeguatezza delle disposizioni di legge vigenti, attualmente, in materia.

Le disposizioni di legge attuali, in effetti, si limitano a quelle degli articoli 216 e 217 del testo unico delle leggi sanitarie, le quali furono concepite in epoca in cui non si pensava che i danni igienici di industrie potessero verificarsi anche a notevole distanza e fuori del territorio di un Comune.

Le dette disposizioni non permettono di esprimere, da parte dei designati organi, un preventivo giudizio sulla idoneità della sede scelta per la costruzione degli stabilimenti industriali, nè sui mezzi di innocuizzazione all'uopo predisposti per gli scarichi di rifiuto. In teoria è possibile solo l'intervento del Sindaco appena quindici giorni prima della attivazione dello stabilimento, quando cioè (ad edificio costruito ed impianti installati) è difficile la prescrizione di provvedimenti atti a limitare i danni igienici.

Le conseguenze di tale situazione sono spesso gravi nei riguardi igienici, anche perchè i criteri tecnologici usati sono mutevoli

11\* COMMISSIONE (Igiene e sanità)

14\* SEDUTA (2 luglio 1959)

via via, in relazione ai continui e rapidi sviluppi della tecnica moderna.

A tal riguardo, si ritiene utile rimarcare:

1) la necessità di stabilire un esame preventivo degli impianti industriali, da realizzare cioè prima della loro installazione;

2) la necessità di un aggiornamento sollecito dell'elenco delle industrie insalubri di cui all'articolo 216 del testo unico delle leggi sanitarie.

Considerato tale stato di fatto e la necessità di arrivare, come era possibile in relazione alla disposizione in corso, ad una urgente soluzione di questo grave problema, l'Ufficio del medico provinciale di Milano ritenne opportuno, sin dal 1955, sottoporre l'importante questione alla particolare attenzione del Consiglio provinciale di sanità in una apposita seduta. E il Consiglio provinciale di sanità, dopo lunga ed esauriente discussione al riguardo, espresse un " voto " con il quale — esposte sinteticamente le difficoltà accennate — si invocarono opportune modifiche di legge in materia, come nello stesso " voto " si illustra (allegato 1).

Il voto, con lettera n. 6534, Sanità, dell'11 ottobre 1955, fu trasmesso — senza esito — dall'allora Alto Commissariato dell'igiene e sanità pubblica, al Ministero dell'industria e del commercio e al Ministero dell'interno.

Successivamente, in base alle disposizioni di cui agli articoli 18, 22, 216, 217 e 227 del testo unico delle leggi sanitarie, fu costituita dal Prefetto, su mia proposta (allegato 2), una " Commissione provinciale per lo studio dei problemi connessi agli inquinamenti derivanti da scarichi industriali ", come da decreto in copia allegato (allegato 3).

Intanto, in attesa di nuove disposizioni di legge, che dovrebbero disciplinare meglio la materia, per dare modo a tale Commissione di intervenire tempestivamente, cioè prima che le industrie sorgano ed in effetti prima che lo stabilimento venga costruito, si sono interessati i Comuni perchè — in sede di esame delle Commissioni edilizie comunali — venga richiesto per tali problemi, sulle do-

mande di costruzione di stabilimenti industriali, il parere consultivo della precitata Commissione provinciale. Ciò, al fine di permettere alle stesse Amministrazioni comunali di intervenire preventivamente, per il giudizio sulla ubicazione nei riguardi igienici e sui mezzi di trattamento degli scarichi. Tale invito fu esteso ai Comuni, con apposita circolare prefettizia che si unisce in copia (allegato 4).

In base a tali premesse, la Commissione provinciale per gli scarichi industriali, nella quale sono stati chiamati esperti e docenti nel campo dell'igiene, della tecnica e dell'industria, assolve i seguenti compiti:

1) riferisce al Consiglio provinciale di sanità su tutte le questioni di competenza di questo ultimo, relative ai predetti problemi sui quali lo stesso consesso ritiene di interpellarla;

2) esprime il proprio parere ai Comuni ed Enti pubblici che ne facciano richiesta, anche nell'interesse privato, su questioni atinenti allo stesso ramo;

3) esercita un controllo sulle industrie insalubri anche con accertamenti ispettivi da parte dei membri tecnici, secondo le rispettive competenze.

I pareri vengono poi comunicati agli Enti interessati tramite la competente Divisione della Prefettura.

Sono state prese in esame diverse industrie e sono stati realizzati impianti di trattamento, tuttora sotto controllo di esercizio.

In vari grandi complessi industriali sono state costruite delle " Stazioni di controllo ", per gli affluenti liquidi, con apparecchiature a registrazione continua, che hanno permesso un più sicuro controllo degli impianti stessi nella loro efficienza funzionale.

Bisogna riconoscere che le industrie interessate non hanno mai sollevato questioni sulla legalità della imposizione delle migliorie, dettate dalla Commissione in parola e si sono quindi conseguiti in materia, nella nostra Provincia, interessanti risultati. Firmato dottor Giorgio Muccio ».

11<sup>a</sup> COMMISSIONE (Igiene e sanità)14<sup>a</sup> SEDUTA (2 luglio 1959)

Vi leggerò, ora, le conclusioni alle quali era giunto il Consiglio provinciale di sanità, nel 1955, cui il medico provinciale di Milano aveva ritenuto opportuno sottoporre la questione:

« Il Consiglio provinciale di sanità, riunito in seduta straordinaria per discutere il problema dei gravi inconvenienti igienici derivanti a Milano da affluenti gassosi e liquidi di raffinerie di petrolio ed in particolare della CONDOR, stabilimento di recente costruzione nelle vicinanze del capoluogo;

dopo lungo esame dal quale è risultato che, nonostante l'adozione di diverse misure cautelative, volte ad eliminare gli inconvenienti igienici lamentati, detti inconvenienti non sono del tutto rimossi, ma soltanto ridotti nell'ordine della frequenza e dell'intensità;

rilevato che tuttavia i residui inconvenienti si accentuano in determinate circostanze meteorologiche, suscitando condizioni di notevole disagio per le popolazioni dei contigui agglomerati urbani;

considerato che le disposizioni attuali di legge non permettono di esprimere da parte dei designati organi (vedi articoli 216 e 217 del testo unico delle leggi sanitarie) un preventivo giudizio sulla idoneità della sede scelta per la costruzione di stabilimenti industriali;

tenuto conto che un tale giudizio preventivo è indispensabile perchè gran parte dei citati inconvenienti sono appunto in rapporto con l'ubicazione degli stabilimenti;

dato che anche grandissimi complessi industriali sorgono spesso, come nel caso della CONDOR, in piccoli Comuni i quali — al di là di ogni criterio sanitario — non hanno alcuno interesse di proporre ostacoli, per ovvi motivi economici;

considerato infine che gli inconvenienti in parola interessano quasi sempre più Comuni, oltre quello in cui il complesso industriale ha sede, e che pertanto, le decisioni in tale campo dovrebbero più opportunamente essere demandate all'Autorità sanitaria provinciale (come analogamente previsto dall'articolo 227 delle leggi sanitarie

per gli scarichi da effluenti liquidi) e non già ad una amministrazione comunale, come attualmente disposto dai detti articoli 216 e 217;

fa voti: perchè da parte dei Ministeri competenti e dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, venga esaminata la opportunità di proporre modifiche di legge per far sì che gli impianti di lavorazione di olii minerali ed in genere di tutti i grandi complessi industriali che possono determinare insalubrità, vengano sottoposti alla preventiva autorizzazione dell'Autorità provinciale sanitaria, sentito il parere del Consiglio provinciale di sanità, prima che venga dato inizio alla costruzione edile dello stabilimento ed alla installazione delle attrezzature, in modo che i competenti organi sanitari e tecnici non si trovino, come oggi avviene, a dover giudicare un fatto compiuto ».

Seguono, quindi le firme dei relatori: professor Angelo D'Ambrosio, professor Augusto Giovanardi, professor Giorgio Muccio, professor Carlo Alberto Ragazzi.

Voi potete, così, vedere come complesso sia questo problema, se, già dal 1954, il Consiglio provinciale di sanità di Milano se ne è occupato. Successivamente si passò, addirittura, alla richiesta al Prefetto della costituzione della Commissione, costituita nel 1954 dalla Prefettura stessa, senza provvedimento formale, con componenti particolarmente specializzati ed integrati da esperti in impianti industriali, in ingegneria sanitaria e in medicina del lavoro.

Il medico provinciale indirizzò, infatti, una lettera al Prefetto di Milano nella quale domandava che la Commissione costituita precedentemente da:

il medico provinciale Capo;

l'ingegnere Capo del Genio civile;

l'ufficiale sanitario del Comune capoluogo;

il direttore del reparto chimico del Laboratorio provinciale;

l'ispettore sanitario provinciale del lavoro;

l'ispettore provinciale dell'agricoltura;

11ª COMMISSIONE (Igiene e sanità)

14ª SEDUTA (2 luglio 1959)

il presidente del Comitato coordinatore delle acque della provincia di Milano;

ed integrata in prosieguo:

dal direttore dell'Istituto di igiene dell'Università di Milano;

dal direttore del reparto medico del Laboratorio provinciale;

fosse completata con dei tecnici del Politecnico di Milano, soprattutto per la parte riguardante l'igiene delle costruzioni.

In seguito a questa richiesta il Prefetto di Milano, visti gli articoli 18, 22, 216, 217 e 227 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265; visto l'articolo unico della legge 8 marzo 1949, n. 277, decretò l'istituzione di questa Commissione provinciale per lo studio dei problemi connessi agli inquinamenti atmosferici, composta da tecnici competenti della materia quali:

a) vice Prefetto, presidente;

b) ispettore generale medico - dirigente l'Ufficio sanitario provinciale;

c) ingegnere Mario Colonna di Stigliano - Capo del Genio civile;

d) professore Carlo Alberto Ragazzi - Ufficiale sanitario di Milano;

e) professore Augusto Giovanardi - direttore dell'Istituto di igiene;

f) professore Angelo D'Ambrosio - direttore del reparto chimico del Laboratorio provinciale di igiene e profilassi;

g) professore Enrico Franco - direttore del reparto medico micrografico del Laboratorio provinciale di igiene e profilassi;

h) professore Giuseppe Ellena - ispettore provinciale agrario;

i) professore Corrado Bonato - rappresentante della Amministrazione provinciale;

l) architetto Alfio Susini - ispettore generale del Genio civile - rappresentante del Centro studi per il piano territoriale della Regione lombarda;

m) professore Enrico Vigliani - direttore della Clinica medicina del lavoro;

n) professore Giuseppe Pastonesi - incaricato di impianti industriali chimici del Politecnico;

o) professore Carlo Padoan - direttore della Stazione sperimentale combustibili del Politecnico;

p) professore ingegnere Franco Cambi - incaricato di ingegneria sanitaria del Politecnico.

Il decreto prefettizio, inoltre stabiliva che:

« La Commissione predetta dovrà riferire al Consiglio provinciale di sanità su tutte le questioni di competenza di questo ultimo, relative ai predetti problemi, sui quali lo stesso consesso riterrà di interpellarla.

« La Commissione potrà altresì fornire il proprio parere ai Comuni o Enti pubblici che ne facciano richiesta, anche nell'interesse privato su questioni attinenti allo stesso ramo.

« Tale parere verrà comunicato agli Enti interessati tramite la competente divisione di questa Prefettura.

« Le spese per i sopralluoghi che detta Commissione riterrà opportuno effettuare, saranno a carico dell'Ente interessato ».

Questo il decreto del Prefetto di Milano, decreto che è entrato in funzione e contro il quale nessuno ha mai protestato.

Successivamente il Prefetto ha diramato, tramite l'Ufficio del medico provinciale di Milano, una circolare ai Sindaci dei Comuni della Provincia e al presidente dell'Amministrazione provinciale di Milano, informandoli della istituzione di questa Commissione e dicendo che essa avrebbe dovuto essere preventivamente consultata prima di dare il benessere per la creazione di stabilimenti che potessero presentare danni per la salute pubblica o quanto meno, costituire pericoli o incomodità.

Anche questa circolare ha avuto il suo effetto, perchè, tanto il medico provinciale, quanto le Amministrazioni comunali, sono stati ben lieti di servirsi della Commissione. Nella provincia di Milano, in effetti, tutto sommato, ad onta della carenza di leggi, lamentata dal medico provinciale e delle proposte affinchè la legge venga modificata per dare all'Autorità sanitaria le armi per poter intervenire, ad onta di tutto questo, si

11<sup>a</sup> COMMISSIONE (Igiene e sanità)14<sup>a</sup> SEDUTA (2 luglio 1959)

trovano in condizione di operare, non dico perfettamente, ma discretamente.

Ho qui riferito tutto quanto ho potuto apprendere a Milano, direttamente dal medico provinciale ed anche dai colloqui, cui ho accennato nella precedente seduta, con l'ufficiale sanitario.

Ritengo pertanto che ora i colleghi siano in possesso di elementi necessari per un esame approfondito e completo del disegno di legge sottoposto all'esame della nostra Commissione.

SCOTTI. Credo che mi siano consentite alcune brevi considerazioni concernenti il provvedimento che insieme ad altri colleghi ho avuto l'onore di presentare all'esame del Senato.

Mi dispiace di non essere stato presente alla seduta del 18 giugno scorso; ho però preso visione del resoconto stenografico e ringrazio delle loro parole il senatore Alberti, il senatore Monaldi e gli altri colleghi che sono intervenuti nella discussione.

Desidererei ora situare nei termini esatti e limitare nello stesso tempo gli scopi del disegno di legge.

Ho preso visione di tutto il materiale concernente questo argomento e delle iniziative adottate a Milano dal comune, dalla provincia, dagli Istituti universitari, dal Politecnico e così via, non solo in considerazione della situazione che era divenuta grave in seguito all'inquinamento prodotto da una nota industria di raffinaria, ma anche nella valutazione di problemi più vasti, relativi all'inquinamento dovuto ad emanazioni di gas, autoveicoli, combustibili vari, polveri, eccetera.

In particolare occorre tener conto della costituzione a Milano nel 1957, di un Centro provinciale — denominato Centro studi sugli inquinamenti atmosferici — con il compito di procedere allo studio degli inquinamenti dell'aria.

Lo studio di un sì complesso problema, richiedente conoscenze specifiche e profonde nei diversi campi della scienza, è stato affrontato con la creazione di un Comitato tecnico direttivo, che si è costituito ai primi

del 1958 ed è composto da illustri docenti universitari, quali: il professore Gino Bozza, direttore dell'Istituto di fisica tecnica del Politecnico di Milano; il professore Augusto Giovanardi, direttore dell'Istituto d'igiene della Università di Milano; il dottor Giorgio Muccio, ispettore generale medico, dirigente l'Ufficio sanitario provinciale di Milano; il professore Carlo Padovani, direttore della Stazione sperimentale combustibili del Politecnico di Milano; il professore Giuseppe Pastonesi, direttore dell'Istituto per gli impianti industriali chimici del Politecnico di Milano; il professore Carlo Alberto Razzini, medico Capo, ufficiale sanitario del comune di Milano; il professore Luigi Santomauro, direttore dell'Ufficio meteorologico dell'Osservatorio astronomico di Brera; il professore Enrico Vigliani, direttore della Clinica del lavoro della Università di Milano; il direttore dell'Istituto di ingegneria sanitaria del Politecnico di Milano.

La presidenza del Comitato tecnico direttivo è stata assunta dal professore Corrado Bonato, assessore all'igiene della provincia di Milano, nel mentre la direzione del Centro è stata, dalla Giunta provinciale, affidata al professore Angelo D'Ambrosio, direttore del reparto chimico del Laboratorio provinciale di igiene e profilassi di Milano.

Ora, proprio il professore Angelo D'Ambrosio, nel 1958, nel secondo volume di una pubblicazione interessantissima, edita a cura dell'Amministrazione provinciale di Milano, sugli inquinamenti atmosferici, ha sentito il bisogno, appunto nella premessa al secondo volume — e malgrado tutte le iniziative già in atto — di fare un appello, di scrivere alcune parole che, con il permesso dei colleghi, vorrei leggere e che sono state di incitamento nella formulazione del disegno di legge in esame.

Il professore D'Ambrosio scrive: « Gli inglesi formularono, e successivamente sancirono il "The Air Act 1956" come remora verso le fonti di contaminazione dell'aria e noi auspichiamo che analoghi provvedimenti siano sanciti e posti in atto per la città di Milano.

Per conseguire questo scopo con maggiore efficacia, è necessario che lo Stato emani al più presto la nostra legge generale sulla purezza dell'aria, dalla quale le autorità locali potranno trarre la potestà di sancire quelle norme di dettaglio che meglio si addicono al proprio Comune o alla propria Provincia, in rapporto allo sviluppo urbanistico industriale, nonchè in rapporto alle condizioni meteorologiche, geografiche ed ambientali.

L'urgente emanazione di una siffatta disposizione di legge è particolarmente sentita a Milano — ed io aggiungo anche a Torino, Genova, Sesto San Giovanni, Venezia, Napoli, ma forse specialmente a Milano — dato che il miglioramento igienico del nostro ambiente lo possiamo soltanto conseguire attraverso la riduzione delle immisioni nocive ed in particolar modo dei fumi ».

Come ho detto prima, desideravo sottolineare la limitatezza dello scopo del presente disegno di legge e non spenderò molte parole sui danni arrecati alla salute dall'inquinamento atmosferico.

Tra l'altro, credo che i colleghi avranno letto un articolo di giornale che riproduce uno studio del professore Percy Stocks, inglese, il quale da tempo si è impegnato a fondo nella lotta contro il cancro al polmone.

Tale articolo è apparso in un recentissimo numero (del mese di maggio) dell'organo dell'Associazione medica britannica « The British Medical Journal » ed è intitolato « La mortalità per bronchite e cancro in rapporto all'accumulo inquinante atmosferico di fumo di carbone ».

In questo suo studio lo Stocks, dopo aver posto in evidenza con cifre alla mano lo sbalzo statistico della mortalità per affezioni respiratorie che si registra negli indici demografici della cerchia industriale della metropoli nei confronti di quelli denunciati nei villaggi della periferia, sia nei riguardi della bronchite, sia nei riguardi del cancro polmonare, avverte che un'altra localizzazione di cancro è, a suo parere, da imputarsi alla contaminazione dell'aria in cui si vive: la localizzazione gastrica.

I danni sono quindi notevolissimi e l'allarme è sempre più grave; ogni giorno i giornali ci danno notizie di questa situazione.

Ho letto dal resoconto stenografico, cui accennavo prima, che alcuni colleghi, giustamente impressionati e preoccupati per la aumentata radioattività dell'atmosfera, hanno fatto presente l'opportunità di estendere gli scopi del provvedimento da me proposto, contemplando anche i problemi della radioattività.

Ritengo però che se noi volessimo introdurre delle norme legislative concernenti il problema della radioattività dell'atmosfera, usciremmo dal seminato del provvedimento in discussione.

Della radioattività altri dovranno occuparsi perchè, in conseguenza delle indicazioni della O.M.S., sarà il Ministero, che dovrà preparare le necessarie iniziative di legge.

L'attuale disegno di legge farà sì che il Ministero della sanità provveda intanto a predisporre l'elenco delle città italiane che sono particolarmente colpite dall'inquinamento atmosferico, per la grande circolazione, per l'esistenza di fabbriche, industrie, eccetera, e obbligherà le città indicate nell'elenco a provvedersi, fra l'altro, di stazioni meteorologiche, nel numero opportuno, indicato da uno a tre. Proporrò, poi, io stesso, un emendamento all'articolo 2 e, in conseguenza delle informazioni del professore Raggi, medico di Milano, l'unificazione dei due commi, b) e c), in un unico comma, per precisare meglio quali strumenti, quali apparecchi, eccetera, debbono essere approntati.

A proposito poi di quanto espresso dal professore Muccio, ricordo che l'articolo 3 è così formulato: « La competente autorità comunale emanerà, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, le norme dirette a neutralizzare le fonti di inquinamento sia negli opifici, sia, ove occorra, negli agglomerati di abitazione ».

Ecco, quindi, che risponde a quella richiesta del medico provinciale, di mettere cioè, con una disposizione di legge, i Comuni nel-

11<sup>a</sup> COMMISSIONE (Igiene e sanità)14<sup>a</sup> SEDUTA (2 luglio 1959)

la possibilità di poter efficacemente operare, Comuni che, peraltro, avvalendosi degli articoli 216, 217, 226 e 227 del testo unico, hanno già fatto molto, specie quello di Milano, ma che hanno bisogno di essere sostenuti e protetti da una precisa norma di legge.

E desideravo proprio sottolineare questo punto.

Comprendo benissimo che parecchi colleghi medici, preoccupati specialmente delle conseguenze sulla salute umana, abbiano posto in evidenza l'incompletezza della legge — e certamente non si esaurisce il problema — però nella relazione è detto a chiare lettere che il disegno di legge non ha la pretesa di dare una completa sistemazione alla materia, ma intende solo unificare e generalizzare le norme che già sono state prese per iniziativa dei diversi Comuni.

Lo scopo che noi ci proponiamo di raggiungere è di stimolare il Ministero della sanità perchè con tutti i mezzi che ha a disposizione, con tutti gli uffici e con tutte le sue forze, prepari un *corpus* legislativo che regoli organicamente tutta la materia.

Se si riuscisse a tale risultato, noi, proponenti di questo disegno di legge, potremmo veramente sentirci soddisfatti.

Vi sono preoccupazioni enormi dal punto di vista finanziario, e non so se in questo momento la Commissione finanze e tesoro vorrà togliere l'ostacolo rappresentato dal proprio parere contrario. C'è, evidentemente, una principale preoccupazione, che è quella di non addossare ulteriormente ai Comuni aggravii finanziari.

Però, bisogna vedere le cose come stanno nella realtà; noi ci troviamo davanti ad una realtà milanese, ma sono sicuro che la realtà genovese è più o meno analoga a quella milanese; sono certo che, pur non avendone sentito parlare molto, Torino non ignora questo problema, e forse nemmeno Venezia.

Per quanto riguarda i Comuni veramente interessati, penso che il Ministero della sanità non farà certamente un elenco di 2.000 Comuni! A mio avviso, anche se si aggiungeranno (credo che alcuni colleghi faranno una proposta di emendamento in tale senso) alle città industrializzate o con intenso traf-

fico di veicoli a motore a scoppio, le località in cui hanno sede reattori atomici, eccetera, ritengo che si potrà arrivare, al massimo, ad un elenco di trenta o quaranta città.

G I A R D I N A, *Ministro della sanità*. Vorrei far presente che sarebbe bene non elencare i Comuni, perchè la realtà è variabile. Il Ministero della sanità, con un suo atto amministrativo, potrà deliberare in rapporto alle concrete esigenze.

S C O T T I. Comunque so che non potranno figurare più di una trentina di località, e si tratterà di grandi Comuni, che hanno già speso molto più di quanto è da noi previsto, con l'articolo 7, per ovviare a questo gravissimo inconveniente.

Ritengo, pertanto, che questa preoccupazione non debba arrestarci nel nostro lavoro, tanto più che proprio il professore Ragazzi, con dati forniti al nostro Presidente ed in precedenza al sottoscritto, ha assicurato che uno di questi bellissimo impianti, fissi o mobili, che a Milano i cittadini vedono agli angoli delle strade, con i tecnici che raccolgono i campioni dell'atmosfera, costano al massimo 400.000 lire.

Se in una città come Milano ci vorranno dieci o quindici di questi apparecchi, in un piccolo centro ne può bastare uno solo. Per una città tipo, di 80-100 mila abitanti, l'apparechiatura base per il dosaggio dell'atmosfera costa quindi circa 400.000 lire.

Desideravo dare questa indicazione, affinché i colleghi possano capire che il problema finanziario non è tale da giustificare, ritengo, il parere sfavorevole della Commissione finanze e tesoro. A questo proposito bisognerebbe convincere i colleghi della 5<sup>a</sup> Commissione, per ottenere che il provvedimento di cui ci stiamo occupando possa essere definito da noi in sede deliberante.

Il collega Franzini, fra l'altro, aveva parlato della necessità che i Comuni interessati si avvalgano delle attrezzature già esistenti. Credo che questo vada da sè; sarebbe pazzesco che, esistendo già attrezzature di questo genere, in seguito alle disposizioni che stiamo per emanare, si debba provvedere a sostituirle con attrezzature nuove.



11ª COMMISSIONE (Igiene e sanità)

14ª SEDUTA (2 luglio 1959)

Concludo, pertanto, richiamando all'attenzione dei colleghi l'urgenza dell'emanazione di questo provvedimento.

D'ALBORA. Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare il collega Scotti, e quindi fare osservare una cosa: poichè si tratta di fare una legge, essa deve interessare tutta la Nazione, in quanto il problema potrebbe non essere limitato alle grandi città. Infatti questi prodotti nocivi possono non mantenersi nei luoghi nei quali si formano, ma essere trasferiti, per l'azione del vento, in località molto lontane.

Il disegno di legge si propone due scopi particolari: anzitutto di eliminare questi prodotti nocivi e poi di controllare con misuratori le contaminazioni e la radioattività dell'atmosfera.

Mi sembra che, sulla necessità di tali misure, ci troviamo tutti d'accordo, mentre mi dichiaro contrario alla limitazione nello spazio dell'applicazione del provvedimento.

Questo disegno di legge deve essere approfondito, con uno studio accurato e la disposizione essere estesa a tutta l'Italia: non è la spesa che ci deve preoccupare; quando si arriva a concludere che gli effetti di questi inquinamenti sono così disastrosi (ora siamo passati dai polmoni all'apparato digerente), è giusto e doveroso che siano presi provvedimenti adeguati. A questo riguardo, propongo che il collega Scotti, insieme ad altri, costituisca una Sottocommissione e riesamini il disegno di legge, completandolo sulla scorta delle notizie che abbiamo ricevuto da Milano.

A me pare che a Milano le misure adottate siano state troppe, ed hanno complicato le cose, in quanto sono state nominate un numero eccessivo di Commissioni ed i progetti per le industrie presentati al Comune, sono soggetti all'esame del Provveditorato per le opere pubbliche, in cui funziona una stazione meteorologica.

Credo che basterebbe stabilire che questi progetti vengano passati all'Ente provinciale e al medico provinciale, attraverso l'Istituto di igiene e profilassi, il quale ha anche i mezzi per esaminare questi prodotti nocivi,

analizzarli e dare disposizioni in proposito.

Proporrei che le spese necessarie si addebitino, più che ai Comuni, alle stesse industrie.

Chiedo, dunque, al collega Scotti ed al Presidente di nominare una Sottocommissione, con composizione ristretta, che riesamini il progetto di legge, per dargli un carattere generale, quale debbono avere tutte le leggi dello Stato.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, prima di dare la parola al Ministro, vorrei fare una proposta concreta che realizza il concetto espresso dal senatore D'Albora, di estendere il provvedimento a tutta l'Italia: propongo di prevedere l'obbligo della costituzione di Commissioni, come quella istituita a Milano, in tutte le Province d'Italia, in modo che, presso gli uffici dei medici provinciali, esse esaminino ed approfondiscano il problema, sulla falsariga di quanto è stato fatto a Milano. I risultati degli studi di queste Commissioni daranno gli elementi al Ministero competente per nuove norme emanande. Quello che si chiede è, in sostanza, che vengano modificate le norme attuali, per offrire alle Autorità competenti gli strumenti adatti per poter intervenire.

Ora, forse, sembrerà che la mia proposta vada troppo in là e che indichi una strada troppo lunga per arrivare agli scopi prefissati; ma, se in ogni provincia d'Italia, si stabilisse l'istituzione immediata di una Commissione, sul tipo di quella creata a Milano, io credo che avremmo assolto al compito principale propostoci dal collega Scotti, quello di permettere cioè un intervento dell'Autorità sanitaria che controlli e provveda a modificare la situazione attuale.

Come ha fatto il medico provinciale di Milano, anche gli altri si metteranno in grado di elaborare qualcosa di definitivo e di corrispondente alla situazione attuale.

Sottopongo, quindi, la mia proposta alla attenzione della Commissione.

SCOTTI. La proposta mi sembra ottima ma di difficile traduzione nel disegno

11<sup>a</sup> COMMISSIONE (Igiene e sanità)14<sup>a</sup> SEDUTA (2 luglio 1959)

di legge. Infatti, dovrebbe essere compito del Ministero della sanità, attraverso una circolare od una lettera, consigliare o dare disposizioni ai medici provinciali, ai medici comunali, affinché, sull'esempio di quanto è stato fatto a Milano, facciano anche essi quel determinato lavoro, che, naturalmente, quelli delle Province, non interessate al problema, non faranno.

Io aggiungerei, piuttosto, nel disegno di legge, dove si parla degli Uffici comunali, l'espressione « ... e provinciali ». Ma perchè si costituiscano e funzionino queste Commissioni, credo che sia sufficiente una circolare.

P R E S I D E N T E . Una circolare può essere disattesa, mentre una legge non può esserlo.

Lo scopo che noi vogliamo raggiungere è quello di conoscere lo stato dell'atmosfera di tutta la penisola, non solo della città di Milano, di Genova, eccetera.

Ecco perchè proponevo di cominciare a codificare l'obbligo dell'istituzione di queste Commissioni, giacchè così costringeremmo tutti i Comitati provinciali di sanità ed i medici provinciali ad intervenire in materia e ad esaminare questo problema. Comunque, la mia era solo una proposta.

G I A R D I N A , *Ministro della sanità*. Si potrebbe, eventualmente, fare un emendamento aggiuntivo o modificativo del disegno di legge.

Pertanto, io sono del parere di emanare una legge di carattere generale: l'osservanza da parte dei Comuni e delle Province di tali norme sarà determinata dal Ministero della sanità, con riferimento alle concrete situazioni industriali.

Io credo, poi, che il Laboratorio di igiene e profilassi sia, in gran parte, già dotato delle attrezzature necessarie; in ogni caso saranno il Ministero della sanità o le Province stesse a fornire la dotazione degli strumenti occorrenti. Anzi, ritengo che, per l'attuazione di questo disegno di legge, non occorrerà prevedere alcuna spesa, in quanto questi obblighi, che vengono addossati ai

Comuni ed alle Province, rientrano nella loro competenza specifica, che comprende anche la difesa della salute pubblica. Se noi chiedessimo dei fondi determinati, occorrerebbe il parere della 5<sup>a</sup> Commissione, mentre diversamente, potremmo farne a meno. Se occorreranno, poi, delle spese ulteriori, queste saranno coperte con fondi del Ministero della sanità.

Noi abbiamo il dovere, una volta approvata questa legge, di provvedere, là dove è necessario, agli strumenti indispensabili e se questo scopo non si potrà raggiungere con mezzi ordinari, adotteremo mezzi straordinari. Questa legge deve essere perfetta, e darci uno strumento giuridicamente valido.

Nel disegno di legge potremmo inserire gli emendamenti all'articolo 216 del testo unico delle leggi sanitarie che impedisce ai Comuni di intervenire prima che l'opera sia sorta.

Ritengo che si possa accettare l'idea del senatore D'Albora di creare una Sottocommissione ristretta che, tenendo conto delle relazioni di Milano e di altri Comuni interpellati, possa darci delle delucidazioni, al fine di completare questo disegno di legge.

P I G N A T E L L I . Ritengo che la proposta del Presidente, di generalizzare il provvedimento a tutte le Province, complichino le cose, specialmente in quelle Province nelle quali il problema ancora non si pone.

Giustamente, il collega D'Albora ha detto che il problema interessa tutte le zone, in quanto che l'aria circola, trasportando i prodotti nocivi, però esso è visto in modo diverso a seconda delle Province.

Ad esempio, nella mia Provincia, dove si invoca l'industrializzazione, il problema ancora non è sentito o, per lo meno, è stato abbandonato anche da coloro che lo sentivano, perchè è più assillante la necessità dell'istituzione delle industrie: solo successivamente, si cercherà la soluzione dei problemi che, dall'industria, scaturiranno.

In pratica, non sarà molto agevole costituire delle Commissioni nei piccoli centri, come già è stato fatto a Milano ed in altre grandi città.

11ª COMMISSIONE (Igiene e sanità)

14ª SEDUTA (2 luglio 1959)

Non è preferibile che i risultati ottenuti dalle Commissioni di studio istituite nei grandi centri industriali e composte da tecnici particolarmente specializzati nei problemi complessi della materia, siano estesi a tutte le altre Provincie.

Non mi pare opportuno appesantire l'opera ed il lavoro dei medici provinciali, i quali potrebbero, di fronte a determinate congiunture e determinate manifestazioni, sollecitare l'intervento del Ministero della sanità, affinché invii nella Provincia, dove il fenomeno si è manifestato, un esperto della materia.

Mi sembra invece sufficiente quanto è previsto ora dal disegno di legge. Una volta istituite le Commissioni di specializzati, nei grandi centri, anche a carattere regionale, il Ministero della sanità farà da camera di compensazione per tutto il lavoro che dalle Commissioni sarà stato svolto e che diventerà materia di studio e quindi traducibile in disposizioni di legge, da parte del Ministero stesso.

Il mio pensiero, quindi, è che non si debba aggravare il lavoro delle Provincie, creando Commissioni di tecnici dei quali il nostro Paese non abbonda.

P R E S I D E N T E . Non sono d'accordo, perchè in ogni Provincia esiste per lo meno l'Istituto provinciale d'igiene, con un medico ed un chimico competenti.

L O R E N Z I . È vero però quanto dice il collega, che cioè in molte Provincie e città non si possono reperire uomini tali che pos-

sano dare dei giudizi così esatti. Purtroppo, si sa bene che anche in centri universitari questo è difficilissimo.

P R E S I D E N T E . Poichè il Parlamento si riunisce alle ore undici in seduta comune e ci troviamo nella necessità di rinviare la nostra discussione, proporrei, se i colleghi sono d'accordo, di costituire immediatamente la Sottocommissione col compito di rielaborare, al lume di quello che è stato detto stamane, il provvedimento del senatore Scotti.

Di tale Sottocommissione designerei a far parte il relatore, senatore Alberti, il senatore Monaldi, che nella precedente seduta ha fatto veramente una chiara esposizione, il senatore D'Albora, come ingegnere e, naturalmente il primo presentatore del disegno di legge, senatore Scotti.

Se la Commissione lo gradisce, parteciperei anche io ai lavori di questa Sottocommissione, in considerazione dei contatti che ho avuto con gli organi competenti della città di Milano.

Pertanto, se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge all'ordine del giorno viene rinviato ad altra seduta, in attesa di conoscere i risultati cui sarà pervenuta la Sottocommissione che resta costituita come ho proposto.

*La seduta termina alle ore 10,45.*

Dott MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari